

A Montelibretti, alle porte di Roma. La "materna" era stata controllata e considerata sicura dopo il terremoto del 31 ottobre

Crolla il tetto della scuola, strage sfiorata

Ferita una bambina, il cedimento avvenuto mezz'ora prima dell'ingresso degli scolari

Maristella Iervasi

ROMA Il tetto le è caduto addosso proprio mentre stava disegnando, seduta nel banco della scuola materna. Le grandi capriate di legno sono crollate all'improvviso, ferendo alla testa e ad una spalla una bambina di cinque anni e anche una maestra è finita in ospedale per lo spavento. È accaduto in una scuola materna di Montelibretti, un paese a nord di Roma.

Una tragedia sfiorata anche se ora si «grida» al miracolo: l'edificio era stato controllato dopo il terremoto di San Giuliano di Puglia - il cui crollo di un solaio della scuola ha ucciso 27 bambini. Le verifiche del Genio civile nel paesino romano non avrebbero, però, riguardato il tetto dell'asilo. Si sarebbero concentrati sui lavori di manutenzione interna delle aule. Un episodio che mette l'accento ancora una volta sull'edilizia scolastica del Paese. Il sindacato Cgil, associazioni dei cittadini chiamano in causa il governo, per via dei tagli alla Finanziaria. Mentre il sindaco di Montelibretti dice: «Non erano emerse situazioni di pericolo nelle verifiche fatte nell'asilo comunale». L'ultima ristrutturazione del tetto risale al 1994. Ma in paese c'è chi dice che quella scuola, costruita negli anni '50, era fatiscente. «Un colabrodo», spiegano le mamme di alcuni bambini: «Ci sono sempre state infiltrazioni d'acqua. Ma che crollasse il tetto proprio non potevamo immaginarlo».

Il maltempo, la neve, ha «salvato» gli altri piccoli alunni e le loro insegnanti. La maggior parte di loro erano in ritardo, in viaggio sul pulmino scolastico. L'unica ad entrare in classe in orario è stata



I soccorsi nell'asilo comunale di Montelibretti, vicino Roma, dove è crollata una parte del tetto

Emiliano Grillotti/Agf

In paese le mamme giudicano quell'edificio degli anni '50 fatiscente «Era un colabrodo» dicono

Paola (il nome è di fantasia): il suo papà, dipendente di un ente dell'Esercito l'aveva accompagnata a scuola intorno alle 8.30. Nell'atrio, invece, altri bambini stavano guardando un cartone animato in tv. Improvvisamente un boato, poi il crollo: la piccola è «scomparsa» sotto una nuvola di macerie. Negli occhi dei soccorritori le terribili immagini della tragedia del Molise. Tutto il paese si è precipitato a

scuola, tutti si sono messi a scavare con le mani, tra i detriti. Poi il sospiro di sollievo, quando all'appello non mancava nessuno. Paola guarirà in 30 giorni, è ricoverata al Policlinico Umberto I di Roma. È stata sottoposta ad una Tac e le sue condizioni vengono definite buone dai sanitari. Racconta il marasciallo dei Carabinieri, Pasquale Fariello, che l'ha soccorsa: «La bambina era in uno stato di semi-inco-

scienza. Le ho messo una coperta addosso ed ho cercato di non farla addormentare. Sono entrato nell'istituto, l'ho ispezionato ed ho avuto la sensazione di vedere tra le macerie un grembiule». Era scattata la corsa contro il tempo, ma fortunatamente poi si è scoperto che non era un grembiule ma solo un pezzo di controsfuffito. Tra i soccorritori anche il dirigente dell'ufficio tecnico comunale che ave-

Il maltempo è stato la salvezza per molti bambini bloccati dal ghiaccio e dalla neve erano in ritardo

le cifre in un dossier

Allarme sicurezza Tanti edifici a rischio

In Italia il 15% degli istituti scolastici non passa l'esame sicurezza. E la percentuale sale in alcune regioni come la Calabria e la Sardegna. Inoltre, il 57% degli edifici non possiede il certificato di stabilità e il 37% non ha scade di sicurezza ed ogni anno, il 21% è privo di porte antipannico e il 36% possiedono impianti elettrici non a norma.

Sono i dati del dossier depositato presso il ministero dell'Istruzione, mesi prima del crollo della scuola di San Giuliano, nel Molise. All'interno delle mura scolastiche si registrano 50mila infortuni ogni anno. Più di un terzo degli istituti presentano barriere architettoniche che rendono difficile l'accesso per i disabili. Mentre la quasi totalità (il 73%) non è in possesso di un certificato di prevenzione dagli incendi.

L'allarme sicurezza nelle scuole italiane, dopo San Giuliano, non si è attenuato. E nell'ultima finanziaria non sono previsti fondi straordinari per far fronte a quella che ha tutti i numeri per essere considerata un'emergenza nazionale.

va verificato lo stato della scuola: «Non so dirmi una spiegazione di questo crollo», ha detto sotto choc. Mentre da Roma, il prefetto Emilio Del Mese, monitorava la situazione, dicendo: «Un miracolo, abbiamo avuto una specie di miracolo... Se ci fossero stati dentro i bambini, avremmo avuto una situazione pesantissima».

Sulle cause del crollo si ipotizzano infiltrazioni d'acqua o il cedimento di un tirante. Ma è di nuovo polemica sulla sicurezza scolastica. «Un'altra tragedia sfiorata e ancora una volta a pagare sono i più indifesi, i bambini», dice la Cgil funzione pubblica. Che aggiunge: «Non è accettabile rincondurre alla fatalità simili episodi. Garantire il diritto alla sicurezza dei bambini è un dovere in una società civile. Purtroppo - sottolinea il sindacato - registriamo insensibilità e sottovalutazioni nelle politiche del governo» che in sede di Finanziaria ha pesantemente ridotto i trasferimenti agli enti locali penalizzando la qualità dei servizi, quindi, anche la sicurezza nelle scuole. Ma mentre l'Intesa dei Consumatori (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoco) «invoca» un'indagine per tentata strage, dal paese si alza una voce: «Quella scuola era fatiscente, un colabrodo - dicono alcuni genitori dei bambini. Ci sono sempre state infiltrazioni d'acqua, ma che cadesse il tetto chi lo poteva immaginare?». L'edificio è ora sotto sequestro. Il Procuratore capo di Tivoli, Claudio D'Angelo, ha annunciato che l'inchiesta sarà «produttiva e celerissima». Secondo il magistrato, «a prima vista avrebbe ceduto un tirante» ma ha escluso che il cedimento sia dovuto alla neve caduta negli ultimi giorni: la coltre bianca è di pochissimi centimetri.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Dopo la non «idoneità» degli omosessuali alla vita consacrata, ora porte di chiese e conventi sbarate per i «trans». Nella Chiesa cattolica non vi è posto per monache o religiosi transessuali e chi vive questa condizione deve essere espulso dall'«Ordine» di appartenenza. Stesso destino per chi dovesse ricorrere alla chirurgia per cambiare sesso. «Mostrano una situazione patologica della personalità» ritenuta incompatibile con la scelta religiosa. Lo afferma una nota «riservata» della Congregazione per la Dottrina della Fede indirizzata alla Congregazione per i religiosi. Ne dà notizia l'agenzia di stampa Adista, che ha pubblicato il testo del documento della fine del 2000, destinato a restare riservato, redatto dal cardinale Joseph Ratzinger e il testo della circolare firmata dal prefetto della Congregazione per i religiosi, cardinale Eduardo Martínez Somalo, che è stata inviata alle superiori e ai superiori di tutto il mondo. Secondo fonti vaticanesi sarebbe stato inviato anche a tutti i presidenti delle Conferenze episcopali.

Per l'ex sant'Uffizio non si può sostenere alcuna «dicotomia tra aspetto fisico e aspetto psicologico della personalità» nella determinazione del sesso. Di fronte alla «dissociazione» dei due elementi si ha una «situazione patologica della personalità», per cui il transessualismo «rientra nel novero delle patologie meramente psichiche». Da qui l'indicazione data dal cardinale Ratzinger. Non

Vietato il sacerdozio ai transessuali

Il Vaticano ordina l'espulsione: «Mostrano una patologia della personalità inaccettabile»

solo è prevista la non ammissibilità negli ordini religiosi e l'espulsione, in caso di cambio di sesso di un religioso o di una suora, ma la «nota» interessa anche

trans «laici». Viene esclusa, infatti, la possibilità di annotare i cambi di sesso sui registri parrocchiali. E il divieto di modificare il certificato di battesimo re-

lativamente al sesso, renderebbe impossibile la celebrazione di matrimoni religiosi per i transessuali. Quella che conta, prescrive il documento, è la «trascri-

zione fatta inizialmente nei registri parrocchiali diocesani».

L'argomento è complesso. La discussione scientifica sull'identità sessua-

le non ha trovato un approdo definitivo, ma per il dicastero vaticano vi è una certezza: la dissociazione tra aspetto fisico e psichico costituisce una «situazione

patologica della personalità». Nella nota si invita a distinguere chiaramente tra i casi di «vero transessualismo» da altre forme, concomitanti o meno, di intersessualità e di altre patologie psicologiche. Invita quindi i superiori degli ordini religiosi a far sottoporre i candidati «sospetti» a «una accurata visita medica e psichiatrica». «Nel caso risulti una patologia grave e irreversibile di transessualismo», allora il candidato non potrà essere ammesso «validamente» alla vita religiosa. Porte chiuse al candidato anche in caso di dubbio, visto che «parimenti viene a mancare nel candidato una chiara e piena idoneità». E viene prescritta «l'espulsione» per «il fedele membro di un Istituto religioso o di una Società di vita apostolica o Istituto secolare, che volontariamente si sottopone all'intervento di cambiamento di sesso».

Il terreno è delicato. È evidente che risponde a situazioni difficili che in situazioni diverse la Chiesa ha dovuto affrontare. Le risposte possono essere state «non omogenee». Ora la Congregazione avoca a sé le risposte. Fa presente ai superiori degli ordini religiosi che qualora avessero difficoltà a «districarsi in situazioni tanto gravi e delicate» hanno l'obbligo di affidare la soluzione di questi casi alla Congregazione stessa, per evitare lo scandalo «dell'applicazione di criteri di giudizio non coerenti ed uniformi».

«Assurdo! Così viene alienato il diritto alla vocazione e quello al sacerdozio» è stato il commento di Vladimir Luxuria.

Bruno Callieri, neuropsichiatra

Non esiste la divisione fisico-mente E ogni individuo è un caso a sé

Maura Gualco

ROMA Bruno Callieri, docente di psichiatria e neurologia all'Università «La Sapienza» di Roma è un cattolico dichiarato e dalla stessa Chiesa ampiamente accreditato. Tanto che proprio la prossima settimana andrà a parlare insieme a numerosi religiosi di «Dimensioni etiche in psicopatologia» al Regina Apostolorum. E sui transessuali ha scritto un libro insieme al collega Abbate.

Cosa ne pensa della scomunica dei transessuali da parte della Chiesa che ha ritenuto si trovino in una «situazione patologica della personalità»?

«Beh, più che un fondamento scientifico questa affermazione ha un fondamento antropologico. Non si può generalizzare. Andrebbe fatto uno screening a tutte le persone che vengono ammesse negli ordini religiosi e analizzare la situazione psicopatologica di ciascuna di esse. Così anche per i

transessuali. Non tutti sono uguali, non si può quindi generalizzare».

I vertici ecclesistici sostengono che nei transessuali ci sia una dissociazione tra l'aspetto fisico e quello psichico.

«Dobbiamo stare attenti alla distinzione psico-fisica. La realtà è che la persona è una e singola e dovrebbe essere unitariamente determinata. Sono perplesso nell'operare categorie come quella fisica o psichica, come se fossero due cose diverse. E la stessa medicina psicosomatica è portatrice di un equivoco. Oggi bisogna parlare di medicina della persona. Con il progresso della tecnologia medica che opera esclusivamente su aspetti dell'uomo legati al substrato somatico, più che alla persona, questi nodi stanno venendo al pettine».

Professore torniamo ai transessuali.

«Con i transessuali è difficilissima un'analisi. Tutti quelli che ho esaminato hanno delle difficoltà, hanno un'identità molto fragile: la fragilità dell'io. Anche se certamente non è generalizzabile: taluni hanno un mancato raggiungimento dell'identità, tal altri no. Alcuni di loro dopo aver effettuato l'operazione per cambiare il sesso, soddisfano le loro istanze, mentre per altri l'insoddisfazione riemerge dopo anni».

Ma si può sostenere che i transessuali come specie siano da considerare tutti affetti da una patologia?

«La psichiatria attuale ha tolto dalla categoria delle malattie gli omosessuali che oggi non sono più considerati patologici».

Mentre i transessuali non ne sono ancora stati esclusi. Ovviamente anche per i transessuali va considerato caso per caso».

Nella piccola cittadina alle porte di Palermo, famosa per le sue ville settecentesche e per la mafia, il sindaco ha nominato un consulente per i problemi dei gay

A Bagheria un registro civile per le unioni omosessuali

Alessio Gervasi

PALERMO Dalle ville del settecento agli scempi del novecento: Bagheria, la città dai mille giardini soffocati dal cemento, patria di artisti e intellettuali fra cui Renato Guttuso, per una volta salta agli onori della cronaca distinguendosi per una iniziativa di civiltà in linea con le indicazioni che vengono dall'Europa.

È oggi fra le poche città italiane che hanno deciso di difendere i diritti civili delle coppie omosessuali e delle coppie di fatto, istituendo un registro delle unioni civili.

La cittadina siciliana è infatti il

primo Comune d'Italia che ha un consulente del sindaco per la realtà omosessuale. E questo, in una terra di forti contrasti dove ha sempre prevalso la logica del malaffare e della speculazione edilizia a ogni costo, con una densità mafiosa da brivido e con l'amministrazione comunale commissariata due volte in sette anni - l'ultima nel 1999 a seguito di un'inchiesta che ha svelato i legami fra alcuni costruttori e il capo dei capi di cosa nostra Bernardo Provenzano - non è certamente cosa da poco.

Piero Montana - gay militante di area radicale, un personaggio noto non soltanto a Bagheria - è il

consulente dell'attuale sindaco Pino Fricano, eletto nel 2001 con una giunta di centrosinistra. È sua l'idea di istituire il registro dell'unione civile per le coppie di fatto. La proposta di Montana è stata approvata in consiglio comunale con una maggioranza trasversale, se escludiamo i 6 consiglieri di Alleanza Nazionale che al momento del voto sono usciti dall'aula.

E dunque Bagheria oggi è pronta a riconoscere le coppie di fatto di qualsiasi natura; ma cosa cambierà nella loro vita di tutti i giorni?

«La mia idea ha più il sapore di una provocazione - racconta Montana - che vuole smuovere l'Italia da

vecchi moralismi forse anche un po' bacchettoni e il riconoscimento delle coppie di fatto avrà un valore simbolico perché certamente il Comune di Bagheria non può legiferare in una materia che è di competenza del governo nazionale.

Non scordiamoci infatti che l'Italia, insieme con la Grecia mi pare, ha una posizione molto rigida in merito, il Parlamento europeo giusto qualche settimana addietro si è espresso favorevolmente in tal senso, suggerendo ai Paesi della Comunità di legiferare proprio verso il riconoscimento delle coppie di fatto».

Il consulente alla omosessualità

di Bagheria, comunque, non dispera, anche così come stanno le cose qui in Italia, di produrre qualche vantaggio pratico con l'istituzione di questo registro: «Ci saranno maggiori garanzie per la coppia che prende in affitto un appartamento, per esempio; che per adesso, se malauguratamente chi ha intestato il contratto muore o va in galera, beh, non è che chi con lui (con lei) convive può accampare alcun diritto sull'appartamento in questione».

Va fiero di sé e delle sue idee Montana, lui che è sempre stato in prima linea nel difendere i diritti dei gay, anche quando non tirava aria.

Come nel 1976, quando fondò la prima associazione politica degli omosessuali in Sicilia, «Fuori»; fu un fatto molto importante, dall'effetto dirompente per la mentalità dell'epoca e precedette di parecchio la prima «Arcigay» nazionale.

Oggi le cose sono parecchio cambiate ma certi tabù sono duri a morire e soprattutto qui al sud gli omosessuali sono sempre bollati come mezzi uomini, da evitare e da trattare con superiorità e distacco; in più la cultura retriva su cui prospera quella mafiosa - l'uomo è uomo e comanda - non lascia spazio a trasgressioni e nemmeno a una vita sociale normale. La scelta del comu-

ne di Bagheria, quindi, introduce una vera rottura con la mentalità dominante, che non è tenera nemmeno con le coppie eterosessuali che hanno scelto di non sposarsi.

Bagheria sta provando una strada nuova, per evitare di venire catapultata sul palcoscenico nazionale sempre e soltanto per fatti di sangue o per lo scioglimento del suo consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. La strada della tolleranza e della convivenza con le diversità.

Il consulente del sindaco per la realtà omosessuale non manca d'iniziativa. Sta già pensando al prossimo passo da fare: intitolare una strada della città a Pier Paolo Pasolini.